



DON BOSCO

ammalato

a VARAZZE

1871-1872

IN QUESTO LETTO,
ENTRO QUESTA CAMERA
PREDICO' COI SUOI DOLORI
PER LO SPAZIO DI GIORNI CINQUANTA
IL NOSTRO CARO PADRE DON BOSCO.
COME CI PARVERO LUNGI ED AFFANNOSI!

E' l'iscrizione che i suoi figli vollero porre nella camera del Santo il 28 febbraio 1872, dopo che Don Bosco, convalescente, ebbe celebrato la S. Messa nella cappella del Collegio.

Diremo brevemente di quei "lunghi ed affannosi giorni" nei quali egli diede una splendida prova di virtù, di santità e di abbandono a Dio, e nei quali apparve in modo chiaro l'amore dei suoi figli.

Il 26 novembre 1871, Don Bosco a Torino partecipò all'ingresso del nuovo arcivescovo Mons. Gastaldi, ma non si sentiva bene, accusava un forte dolore alle spalle ed una violenta ed affannosa palpitazione, che gli rendeva pesante il cammino. Nonostante questo, avendo stabilito di visitare le case di Marassi, di Varazze e di Alassio, il 2 dicembre partì per la Liguria.

A Varazze giunse il 4 dicembre e di qui si recò ad Albisola, per far visita

alla signora Susanna Prato, ved. Saettone, insigne cooperatrice.

Al ritorno spirava un vento umido e forte e il dolore alla spalla gli si era tanto acuito che, sceso dal treno, fu assalito da una specie di colpo apoplettico e quelli che gli erano andati incontro alla stazione dovettero quasi portarlo sulle spalle fino al Collegio e subito, scucendola in parte, gli tolsero la veste e lo misero a letto.

Chiamato d'urgenza, il giovane dott. Giobatta Carattino, ebbe l'impressione che si trattasse di una cosa piuttosto grave e dopo aver alquanto esitato, gli praticò un salasso, dal quale il malato ebbe subito un pò di sollievo.

Secondo il prof. Giuseppe Gucci, chirurgo primario emerito dell'Ospedale di S. Fina a San Gimignano, la malattia di Don Bosco fu "una febbre migliarica a decorso atipico, non infettiva e sviluppata sopra un terreno reumatico".

In quel giorno Don Bosco era aspettato a Torino, dove invece arrivò il telegramma che diceva: "Papà sospende ritorno, reuma inasprito, fatto salasso, niente allarmante".

Ma il giorno dopo il male si aggravò. Si recarono subito a visitarlo il Sindaco e il Prevosto di Sant'Ambrogio. A quanti gli dicevano "Oh, come deve soffrire!" rispondeva: "Io sono pigro e sto godendomela a letto. Chi soffre sono quelli che devono assistermi".

La malattia non era dunque cosa da poco e nei primi giorni si viveva nel timore di perderlo. Per questo fu chiesto un consulto del dott. Giuseppe Fissore, della R. Università di Torino, che conosceva ed ammirava tanto Don Bosco. Venne, lo visitò, parlò a lungo col medico curante, poi disse nettamente: "Don Bosco stia tranquillo nelle mani del Dott. Carattini; egli merita tutta la confidenza".

Il Dott. Carattini pose il più grande

affetto a Don Bosco e lo continuò per un quar
to di secolo a quanti del collegio abbisogna-
rono dell'opera sua, con una premura commovente
ed una carità veramente paterna.

La malattia di Don Bosco era caratterizzata
da febbre a tipo remittente e con puntate
più o meno alte, che facevano vaneggiare il
paziente, da una eruzione cutanea, costituita
da vescichette rosse e perlacee, grosse come
un grano di miglio (dove il nome di febbre
migliare), anche queste remittenti e da un su
dore copiosissimo, che teneva il malato in un
bagno per ore e ore. Da periodi molto acuti
si avevano periodi più o meno buoni. A questo
si univa spesso, specialmente nei primi tempi,
un vomito ostinato, che durava delle ore e che
rendeva fortemente estenuato il paziente.

Il 17 dicembre, cioè a una decina di gior
ni dall'inizio, il dolore alla spalla e al
braccio sinistro era scomparso ed era così
tornata la possibilità di muoverlo, ma poi
questo fatto doloroso si ripeté, così da ri-
tornare impedita la funzionalità dell'arto.

Ben presto venne anche il dolore alla schiena, che rendeva insopportabile il letto e con esso i segni di un iniziale decubito lombo-sacrale.

Tutto questo Don Posco lo sopportò santamente, senza nessuna lamentela, offrendo dolore e vita al Signore, come aveva già fatto per il passato. Intanto era meravigliosa la gara di preghiere che da Torino si propagava in tutte le case salesiane e si diffondeva fra il pubblico con incessante crescendo. Si vedevano non solo i suoi figli prediletti; ma anche sacerdoti e vescovi, offrire la propria vita perchè fosse salva quella di Don Bosco. Tutta l'Italia prendeva parte alle condizioni di salute di Don Bosco; se ne parlava ovunque. Da Roma il Papa Pio IX° domandava notizie telegrafiche e iniziava la sua benedizione.

Davanti a tanto interessamento, i Varazzini compresero meglio che si trattava di un uomo raro e singolare, anzi, proprio di un Santo e subito scomparvero le freddezze e le

difficultà, che avevano da principio per i Salesiani, divennero loro amici e non smentirono più il loro attaccamento cordiale.

Il 20 dicembre si fa un nuovo consulto e non solo la prognosi non è cattiva, ma si dice che il malato sta per entrare in convalescenza. Ha poca febbre, poche eruzioni, poco sudore. Anche il braccio è migliorato e comincia a muoversi. Un'affezionata e fedele benefattrice voleva offrirgli un bel tappeto per la cameretta di Torino e liberarlo così dal freddo alle estremità. A lei fece rispondere, sempre faceto, che le sarebbe stato riconoscente se, invece del tappeto, gli avesse procurato un bello strato di biglietti da due lire ... che lo avrebbe certamente liberato dal mal di capo, che avrebbe avuto una volta arrivato all'Oratorio.

Per quanti poi si recavano a trovarlo, aveva sempre una parola di conforto. "La malattia che guasta il mondo" diceva "è l'immoralità, il materialismo, che cerca di infiltrarsi nel cuore dei giovani. Per porre un argine a

tanti mali è necessario avvicinarli, coltivarli e dar loro un'educazione veramente religiosa. Ma per raggiungere questa meta ci vuole unione col Papa, che è il Vicario di Gesù Cristo ... Allora la gioventù diverrà di nuovo amante del bene, della fede, della verità".

Le accennate previsioni di pronta guarigione non si verificarono. Dopo qualche giorno ricomparvero la solita febbre, la solita eruzione cutanea, i soliti sudori, mentre il braccio sinistro era ritornato dolente e immobile. Si sentì tanto male che di nascosto rifece il testamento ... Tra alti e bassi passò così Natale e Capodanno. In uno di quei giorni il Santo diceva al fedele infermiere Enria, che lo assistette con amore di figlio per tutto il tempo della malattia: "Guarda come Don Bosco è cattivo. Muta perfino la pelle. Una grama pelle quella che ho. Vedi la pelle nuova? - Vedremo se quella sarà più forte e capace di resistere più dell'altra alle bufere e alle tempeste che ora imperversano nel mondo. Ho fiducia però che Dio la renderà

abbastanza resistente per l'opera sua, a sua maggior gloria. Persuaditi, caro Enria, tutte le nostre facoltà e il nostro ingegno, tutti i nostri lavori, le nostre opere, le nostre miliazioni bisogna che abbiano di mira solamente la gloria di Dio. Se noi faticiamo per il nostro onore, non valgono nulla i nostri pensieri, i nostri trovati, le nostre invenzioni, le nostre opere. Guai a chi lavora aspettando le lodi del mondo; il mondo è un cattivo pagatore e paga sempre con l'ingratitudine". E dopo una pausa di qualche minuto, aggiungeva:

"Chi è Don Rosco? E' un povero figlio di contadini che la misericordia di Dio elevò al grado di Sacerdote senza alcun merito. Ma osserva quanto è grande la bontà del Signore. Egli si servì di un semplice prete per fare delle cose mirabili in questo mondo; e tutto si fece e si farà in avvenire a maggior gloria di Dio e della Sua Chiesa".

Il 14 gennaio, finalmente, dopo trentanove giorni di letto continuo, si alzò per

la prima volta e stette due ore sopra un seggiolone, coperto da un giubbotto rosso, che una benefattrice gli aveva mandato. Scherzando diceva che gli sembrava di essere un gambero rosso.

Il 24, ormai libero da febbre e da foruncoli, scese una prima scala e andò nel refettorio dei chierici a passeggiare.

Verso sera si recarono al Collegio l'organista della chiesa di Sant'Ambrogio e vari signori della compagnia filarmonica, a dare un concerto musicale nella camera di Don Bosco, sapendo quanto amasse la musica. Formavano una bella e buona orchestrina con tre violini, un violoncello, un flauto e un clarinetto. Erano presenti anche il segretario comunale, il medico, il sindaco, il parroco e vari superiori del Collegio. La stupenda esecuzione di varie melodie imparadisò Don Bosco, che non cessava di ringraziare quei bravi signori, dicendo: "Se si suona così bene qui in terra, che musica sarà quella del Paradiso? Auguro a tuttî voi di far par-

te un giorno della grande orchestra celeste e a noi di poter godere di quei dolci suoni, che dureranno in eterno. Ringrazio tutti, particolarmente dal profondo del cuore i signori musici (e li nominò uno per uno) che hanno voluto onorare il povero Don Bosco e procurargli un piacere così gradito. Ringrazio anche tutte le pie persone che con le loro preghiere ottennero finalmente la mia completa guarigione. Ringrazio tutti i cittadini di Varazze della loro benevolenza e della carità che mi hanno usata ...".

Ogni giorno andavano a visitarlo anche persone autorevoli e tutte partivano edificate dalla sua santità. Vari furono uditi esclamare: "Credevamo di vedere un gran prelato ed invece abbiamo trovato un umile prete. Ma che semplicità, che bontà nei suoi modi!" Altri: "Sarei stato tutto il giorno in sua compagnia."

Il giorno 30 gennaio partì per Alassio, dove si fermò 12 giorni; ma voleva bruciare le tappe della convalescenza, perché aveva fretta di tornare all'Oratorio.

Il 10 febbraio è di nuovo a Varazze per convenevoli e visite ed il 15 arriva finalmente a Torino.

Aveva avvertito di voler entrare "per la porta maggiore della basilica di Maria Ausiliatrice, a ringraziare COLEI a cui doveva la sua guarigione". Così fu.

Nel silenzio e nella commozione di tutti fu un ritorno trionfale.

cfr. Memorie Biografiche vol. X



